Più voti al PCI per rafforzare ed estendere le giunte di sinistra

I questionari del PCI

Un dialogo di massa senza precedenti

Un dialogo di massa senza precedenti. 45 mila questionari distribuiti in provincia di Siena — casa per casa, nei luoghi di lavoro nelle scuole — per raccogliere le proposte, le idee e le critiche, di cittadini di ogni orientamento politico.

Su questa esperienza, e sui risultati, sarà necessario riflettere ancora, per capire come sia possibile, oggi, costruire canali nuovi di comunicazione tra i partiti e la società. Nel frattempo il bagaglio sterminato di suggerimenti, per le cose da fare nei comuni e per gli uomini che le dovranno realizzare, sono già la base dei programmi e delle liste del PCI.

Hanno risposto davvero in tanti. Più o meno il 75 per cento dei questionari è tornato, compilato, nelle sezioni.

Hanno risposto i giovani, preoccupati per la disoccupazione che oscura il loro futuro, insoddisfatti per un tempo libero consumato lentamente in piccoli paesi di provincia dove la vita si svolge, incerta tra i valori della tradizione e quelli del mutamento; ma anche disposti a darsi da fare per affrontare, insieme ai Comuni, i propri problemi.

Hanno risposto gli anziani — che vivono uno stato di disagio per la logica di di una società che emargina chi non è più in grado di produrre — chiedendo ai Comuni di continuare, e rafforzare, gli interventi per l'assistenza e per la lotta all'emarginazione. Hanno risposto in tanti, dando la colpa della crisi italiana al governo (74,7%), e dicendo che c'è bisogno del PCI al governo per risolvere i problemi più gravi della società italiana. Hanno dato un giudizio positivo sull'operato della Regione Toscana (75,6%) e dell'Amministrazione Provinciale (73,2), anche se non sono mancate le manifestazioni di sfiducia verso tutte le istituzioni. Hanno espresso il bisogno di essere informati molto di più sulla vita degli enti locali.

E, soprattutto, in tanti hanno fatto proposte. Dalle più impegnative alle più semplici, dall'energia geotermica di Radicondoli al marciapiede sotto casa da rimettere a posto.

I problemi più sentiti, e perciò più indicati per i programmi delle future amministrazioni, sono quelli del lavoro dei giovani, dell'assistenza agli anziani, del verde pubblico e della difesa dell'ambiente, dello sviluppo dell'agricoltura. In questa pagina parliamo di come le autonomie locali — in una provincia dove l'unità della sinistra è il saldo fondamento di una politica di buongoverno e di trasformazione — hanno affrontato questi problemi, e di come intendono affrontarli nei prossimi anni.

I programmi delle sinistre non sono il libro dei sogni

I rapporti PCI-PSI - Come si è lavorato nelle giunte locali L'atteggiamento dei democristiani

Intervista a RICCARDO MARGHERITI
segretario provinciale del PCI

SIENA — Su alcune principali questioni che emergono dai questionari e che comunque appartengono alla vita politica di tutti i giorni degli Enti locali e dei cittadini della provincia di Siena, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Riccardo Margherito, segretario della Federazione comunista senese.

La diffusione dei questionari ha rappresentato solo un momento di propaganda, oppure si è trattato di un rapporto politico di tipo nuovo con i cittadini?

Si è trattato, prima di tutto, di un fatto assolutamente nuovo e di notevole importanza. Si è creato un rapporto ampio con la gente che ci ha consentito anche di «tastare il polso» ai cittadini su alcuni principali problemi e soprattutto sul modo di governare delle sinistre.

Nella provincia più rossa d'Italia come hanno governato le sinistre?

Estendendo i rapporti con le categorie dei cittadini, non solo con quelli di sinistra, ma anche con i ceti medi e gli imprenditori. Tenendo conto dei movimenti nuovi come quello femminile e femminista e quello giovanile e delle loro rivendicazioni sono stati raggiunti risultati concreti. Si sono affrontate non solo le questioni di più stretta competenza degli Enti locali come l'estensione e la qualificazione dei servizi, ma anche i problemi della cultura ed in particolare dello sviluppo economico e dell'occupazione. Si è poi sviluppata la partecipazione democratica con la costituzione in molti comuni dei Consigli di quartiere o di frazione, oltre a promuovere incontri con i diversi ceti produttivi, il mondo della cultura, le donne e i giovani.

Quale rapporto intercorre tra il PCI e il PSI, i due maggiori partiti della sinistra, soprattutto dopo l'accordo recente che ha visto il rafforzamento dell'unità della sinistra nel governo locale in provincia di Siena?

L'unità PCI-PSI non si fonda sui rapporti di forza numerica, ma sui programmi che esprimono una comune volontà di risolvere i problemi dei cittadini in una visione di cambiamento e di trasformazione della società. In questo ambito rimane ad ognuna delle componenti della sinistra il più ampio spazio di autonomia, di distinzione e di caratterizzazione politica. Le scelte e le realizzazioni non sono mai il frutto di prevaricazioni numeriche, ma di sintesi politiche e culturali. E' questo metodo, nettamente diverso dalla concezione democristiana delle intese e delle alleanze, che ha consentito in questi anni la crescita dell'unità e della collaborazione fra le forze di sinistra fino al recente reingresso del PSI nella maggioranza e nella Giunta alla provincia e a quel fatto politico nuovo e di grande rilievo che è rappresentato dalla scelta del PSI di non formare in nessun Comune della provincia di Siena inferiore ai cinquemila abitanti liste con la DC.

La DC ha avuto spesso un comportamento ambiguo. Ha votato favorevolmente, in più di una circostanza e in più di un Comune, molti provvedimenti adottati dalle Giunte di sinistra poi, quando il voto, come in occasione dei Bilanci, è divenuto più «politico», ha detto no. Che giudizio si può dare della DC senese?

I voti favorevoli alla quasi totalità dei provvedimenti delle Giunte di sinistra, indica la validità di queste scelte per la intera collettività compresa quella parte che si riconosce nella Democrazia cristiana, per cui la DC, pena il rischio di perdere consensi, si è vista costretta a non contrapporsi a questi provvedimenti. Il fatto poi che la DC si astenga e nella maggior parte dei casi voti contro i bilanci, entrando così in contraddizione con se stessa, indica che in essa prevale ancora la pregiudiziale anticomunista e soprattutto che la DC senese, priva di una linea che la possa raffigurare come alternativa credibile alle maggioranze di sinistra, si racchiude sempre più spesso nel particolarismo a difesa di interessi corporativi o municipalistici, risultando per questo sempre più al di sotto della sfida democratica dei comunisti e delle sinistre sul terreno dei contenuti concreti e del metodo della programmazione.

Quali garanzie può dare il PCI su come verranno «usati» i voti ottenuti l'8 e 9 giugno prossimi?

Una garanzia deriva anzitutto dall'esperienza, dal modo in cui il consenso è sempre stato utilizzato. I programmi, con i comunisti, non sono rimasti mai «libri dei sogni»; nonostante le difficoltà finanziarie incontrate in questi anni dagli Enti locali e nonostante le ricorrenti spinte centralistiche, siamo oggi di fronte ad un bilancio di attività largamente positivo. Questo non lo affermiamo solo noi comunisti ma lo affermano quelle decine di migliaia di cittadini che, rispondendo ai questionari, hanno riconosciuto che gli enti che funzionano meglio sono proprio i Comuni e la Regione ed hanno espresso lusinghieri giudizi sugli amministratori comunisti.

Le prospettive dell'agricoltura senese nei piani della Regione

Una serie di progetti in corso d'opera - Le dighe e i piani aziendali - Il problema dei finanziamenti Battere la volontà ritardatrice della DC

SIENA — Dove va l'agricoltura senese? Vi sono elementi che fanno sperare in una ripresa? Queste domande, soprattutto, ci hanno rivolto i coltivatori diretti nei questionari e nelle riunioni. Cerchiamo di rispondere intanto alla seconda questione. Le novità sono molte, anche positive; la Regione ha istituito le Associazioni intercomunali cui dovrebbero corrispondere piani zonali e uffici agricoli decentrati, ed ha approvato una legge secondo la quale i finanziamenti pubblici saranno concessi, prevalentemente sulla base dei piani aziendali.

Ecco il fatto centrale: la Regione chiama tutte le forze produttive e le istituzioni ad uno sforzo per interventi programmati nel territorio e nelle imprese; la programmazione, cioè, sta facendo i primi passi concreti. Accanto a questo le grandi scelte per settori tendono a rimuovere i principali ostacoli produttivi e di mercato: il progetto speciale agro-zootecnico per la val di Chiana, la gestione unitaria delle foreste da parte delle Comunità Montane, la prossima acquisizione delle terre della ex-Egam sull'Amiata, il piano per le piante officinali in Val di Merse, si sforzano di creare una base di prospettive meno aleatorie, più utili per elevare l'occupazione, anche giovanile, e per difendere il reddito contadino. E infine, gli importanti progetti irrigui con la costruzione di invasi: San Piero in Campo, Merse, Montedoglio, Arbia; la revisione e manutenzione delle opere idrauliche in Val di Chiana, la difesa dei laghi di Chiusi e Montepulciano.

Non tutti questi progetti e piani incideranno nell'immediato sull'agricoltura senese: taluni richiederanno tempi lunghi come quelli per l'irrigazione, altri — come l'apertura del Centro carni di Chiusi — agiranno più rapidamente sul tessuto produttivo. Ma, nell'insieme, si delinea, un disegno organico, di ampio respiro programmatico, capace di mobilitare energie e capitali, e quindi di ammodernare le strutture, di produrre lavoro e reddito.

Al centro deve continuare ad essere l'impresa diretto-coltivatrice, ma quel disegno è rivolto a tutti i tipi di impresa senza discriminazioni e a tutti i territori, compresi quelli interni, sinora più svantaggiati. E bisogna sottolineare che oggi non si tratta solo di idee e di buoni propositi: molte opere sono finanziate molti progetti sono approvati; in sostanza ci troviamo nella fase in cui cominciano, concretamente, le realizzazioni.

Una politica agraria così impegnata e di possibile, durevole efficacia, richiede uno sforzo unitario, un impegno nuovo, anche finanziario, del sistema bancario, dei privati, delle forme associative e cooperative, di tutte le strumentazioni pubbliche. Questo bisogna far capire: è urgente una mentalità e un'azione che accompagnino e sviluppino l'iniziativa pubblica regionale. Vi sono delle condizioni perchè questo si realizzi, per capire che una prospettiva per l'agricoltura senese è stata predisposta. prima di tutto occorre procedere alla definizione dei piani agricoli zonali da parte delle associazioni dei Comuni e ad una vera e propria ondata di piani aziendali con la mobilitazione dell'ETSAF e delle organizzazioni professionali. Eppoi, ma si tratta di questione rilevante e decisiva, mobilitare tutte le forze in alcune direzioni ben precise, tese a conquistare nuovi livelli economici e politici.

Obiettivi di tale mobilitazione sono la definizione di una nuova politica agricola comune che salvaguardi le principali produzioni nazionali e consenta lo sviluppo della zootecnia; l'acquisizione di una legge di riforma del credito agrario; il varo del piano agricolo alimentare tante volte promesso e mai concretizzato dal governo. In sostanza si deve affermare una linea di politica economica che riponga con forza la «centralità dell'agricoltura» e la coliochi nel giusto equilibrio con gli altri settori produttivi.

Un'altra condizione che appare indispensabile è quella di battere le posizioni ritardatrici della Democrazia cristiana: essa ha ostacolato, sul piano nazionale, regionale e locale, lo sviluppo delle cooperative per le terre incolte, impedendo così che si cominciasse a realizzare un positivo intervento fondiario; ha votato contro i nuovi assetti territoriali di intervento; agisce per ritardare movimenti unitari dei contadini. Incapace di una proposta organica di politica agraria, la DC è tesa a mantenere il consenso dei grandi proprietari (la vicenda dei patti agrari insegna); in tal modo agisce anche contro la volontà e le aspettative dei contadini cattolici. Vede colpito il suo vecchio e antistorico sistema di potere nelle campagne, vede che i contadini — con la regione e le Associazioni intercomunali — hanno allargato gli spazi di partecipazione; e allora si getta ad ostacolare le novità, a contrastare i processi positivi.

Le elezioni dell'8 giugno sono, anche per questo, una importante occasione di riflessione e di dibattito: compito dei contadini comunisti e democratici — anche quelli che altre volte hanno votato DC — è votare e far votare, con un colloquio attento, unitario e capillare, per andare avanti, per sostenere la programmazione regionale, per difendere e valorizzare le loro stesse imprese. La strada è aperta. Bisogna continuare.

Emo Bonifazi

Pagina a cura di
SANDRO ROSSI

Per il lavoro, per un diverso lavoro

La manifestazione della FGCI a Chianciano - Il ruolo decisivo delle coop giovanili I problemi della 285 e della formazione professionale

CHIANCIANO — Più di tre chilometri a piedi, in corteo, per poi arrivare alla piazza davanti al Comune dove parla Luigi Berlinguer, consigliere regionale uscente del PCI, candidato ancora per la Regione alle prossime elezioni dell'8 giugno. Duecento giovani della Federazione giovanile comunista sono arrivati un po' da tutta la provincia per partecipare alla manifestazione indetta «per il lavoro, per un diverso lavoro».

A Chianciano, città alberghiera che gode dei facoltosi flussi del turismo termale, è molto diffuso, anche tra i giovani, il lavoro stagionale «Moltissimi sono i giovani che svolgono lavori stagionali nel turismo, in agricoltura e in altri settori — afferma Alessandro Starnini, segretario provinciale della FGCI —. Spesso sono lavori non regolamentati né per le assunzioni né dal lato contrattuale. Talvolta si lavora dalle dieci alle tredici ore al giorno, senza riposo settimanale, vivendo anche una emarginazione nel tempo libero. Sarebbe sbagliato affrontare questo problema — continua Starnini — come una secca scelta alternativa tra i giovani o gli artigiani. Una cosa, però, deve essere chiara: la produttività e la competitività di queste aziende non può fondarsi sul supersfruttamento di forza lavoro scarsamente tutelata come è quella giovanile stagionale o degli apprendisti».

I giovani comunisti propongono perciò di intraprendere una battaglia che si ponga come obiettivi prioritari la regolamentazione delle forme di assunzione, il coinvolgimento dei giovani lavoratori e il sindacato in una lotta per l'applicazione della nuova legge sul collocamento per i lavoratori stagionali che prevede il diritto di riassunzione per i giovani stagionali, la regolamentazione del rapporto di lavoro rispetto al contratto.

«Occorre anche richiedere l'impegno del sindacato per promuovere una forte azione di informazione sui diritti contrattuali e sindacali — afferma Fiorenza Anatrini —. Si dovrà anche lavorare per organizzare in comitati i giovani lavoratori stagionali nelle scuole e nel territorio, costruendo un rapporto con i consigli unitari di zona del sindacato. Un ruolo di avanguardia possono svolgerlo gli studenti delle scuole alberghiere».

Ma la manifestazione di Chianciano dei giovani della FGCI non era finalizzata solo al lavoro stagionale. Infatti al centro dell'iniziativa si trovavano tutti i terni del rapporto giovani-lavoro: la legge 285, i problemi della giovane classe operaia, quelli della formazione professionale e del contratto di lavoro della formazione, le cooperative giovanili. E proprio la cooperazione, soprattutto quella giovanile, assume un valore fondamentale in una politica per l'occupazione dei giovani ed è in grado di esprimere non soltanto una possibilità di lavoro, ma anche il senso reale di un lavoro diverso, qualitativamente più elevato.

Per questi motivi i giovani comunisti ritengono necessari e imprescindibili cinque punti fondamentali: 1) lo sbocco immediato e la erogazione del fondo nazionale di 24 miliardi per le cooperative giovanili costituitesi con la legge 285; 2) la definizione di un progetto legislativo apposito per il finanziamento e l'assistenza tecnica alle cooperative giovanili con lo scopo di garantire un capitale minimo di partenza e una formazione professionale adeguata; 3) superamento di tutti gli ostacoli che si frappongono alla assegnazione delle terre incolte e malcoltivate; 4) superamento di ingiustificabili ritardi e ostacoli della Comunità montana del Merso che si frappongono al decollo della cooperativa giovanile «Il Belagaio» nel quadro del piano decennale di sviluppo già elaborato dalla Comunità montana; 5) la individuazione a livello delle Associazioni intercomunali e in rapporto con il Piano regionale di sviluppo, di pieni spazi di crescita della cooperazione giovanile in agricoltura e nei servizi.

«Noi pensiamo che quello del rapporto con il lavoro — afferma Stefano Bellaveglia — sia uno dei problemi centrali. Bisogna aprire una pagina nuova dopo l'esito deludente della legge 285, mantenere gli aspetti positivi di questo provvedimento (cooperazione giovanile, contratto di lavoro e formazione) e sconfiggere la DC che vuole rifinanziare la legge così come è». «Si tratta, più in generale — dice ancora Roberto Beligni, candidato nelle liste del PCI per l'Amministrazione provinciale —, di operare cambiamenti profondi affinché la nostra società possa assicurare una prospettiva di occupazione a centinaia di migliaia di giovani, di costruire un rapporto diverso tra tempo di lavoro e tempo di vita, di elevare la qualità di ogni lavoro per farlo corrispondere alle aspettative sempre più elevate dell'animo giovanile».

unicoop SENESE

NEI SUOI 44 PUNTI DI VENDITA:

CONVENIENZA
QUALITÀ
RISPARMIO
SERVIZIO

Presentato il Bilancio consuntivo per il 1979

Per il CONAD un giro di affari che supera i sedici miliardi

SIENA — Domenica 4 maggio si è svolta alle Badesse, al centro distribuzione del Conad l'assemblea annuale di bilancio del Codes che a Siena e provincia riunisce circa 540 soci. L'esercizio dello scorso anno ha registrato uno sviluppo notevole del consorzio: il fatturato di merci ai soci è stato di 16 miliardi e 419 milioni di lire con un aumento rispetto al 1978 del 44,6 per cento. Un risultato come si legge nella relazione distribuito ai soci «superiore alla media sia regionale che nazionale del Conad». Analizzando i risultati settore per settore, quello alimentare ha realizzato 7 miliardi e mezzo di giro di affari con un aumento rispetto all'anno precedente del 53%, l'ortofrutta tre miliardi e 700 milioni con un aumento del 26,2%, le carni 5 miliardi e 200 milioni con il 48% in più.

«Le cose quest'anno sono andate bene, — ci dice Aneilo Fanotti, dirigente Conad — i risultati ottenuti ci soddisfano. La nostra azione di cooperativa tende a coinvolgere nella politica verso i consumatori, i dettaglianti il cui ruolo non deve essere di semplici bottegai ma di offrire servizi moderni e razionali».

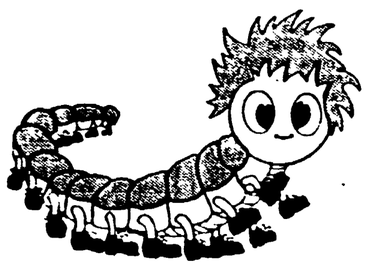
E' un risultati quello ottenuto quest'anno che trova origine, citiamo ancora la relazione ai soci, «negli sforzi che da tempo caratterizzano il movimento cooperativo tra dettaglianti nella promozione e nello sviluppo dell'associazionismo alle vendite con la realizzazione di moderne strutture e supermercati».

Quale significato per i dettaglianti partecipare alla cooperativa? Risponde ancora Fanotti: «Il fatto più importante è che alle spalle hanno un'organizzazione che supera l'intermediazione, che si occupa di pubblicità, che sceglie i prodotti, e che per questo consente di fare subito dei risparmi con acquisti programmati. Essere nel Conad inoltre consente di poter partecipare con pieno diritto alla sua politica visto che è una cooperativa. Questo è un periodo di aumento di prezzi? Il Conad consente di attutire questo fenomeno. Comunque da parte nostra fin dallo scorso gennaio abbiamo preso l'iniziativa di vedere alcuni prodotti a prezzi bloccati». Una politica dunque da incoraggiare anche perché il problema è molto sentito a livello dei consumatori.

Oltre al consuntivo, si sono fatte anche previsioni per il 1980. L'ipotesi di incremento del giro di affari è del 31,1% pari circa a 21 miliardi e 300 milioni di lire di cui 9 miliardi e 900 milioni nel settor generi alimentari e vari, 4 miliardi e 400 milioni nel settore dell'ortofrutta e 7 nel settore delle carni. Un dato del 1980 sta ad indicare che le previsioni hanno basi reali: tra aumento medio del 40% c'è già stato nei primi tre mesi di quest'anno.

Quali le prospettive e gli obiettivi per il futuro delle cooperative tra dettaglianti? Queste, si afferma ancora nella relazione che ha preso in esame in modo approfondito gli aspetti che questo tipo di attività comporta, «devono tendere a realizzare sempre maggiori dimensioni economiche ed essere capaci di sviluppare una politica intersettoriale di servizio verso i soci basate sul principio dell'autogestione cooperativa, capaci di evolvere e ampliare le proprie basi sociali e che sappiano affrontare un rapporto nuovo con i soci per capire e risolvere le loro esigenze non solo come soggetti attivi all'interno dell'impresa cooperativa ma facendosi sempre più carico delle loro problematiche di operatori commerciali». Su alcune questioni la «base sociale» deve essere chiamata a discutere per arrivare a soluzioni adeguate. Si tratta dell'opportunità di un regolamento socio-cooperativo, dell'ammodernamento e della ristrutturazione della rete di vendita dei problemi finanziari, dell'allargamento della base sociale, della problematica commerciale e della politica di vendita verso il pubblico. Punti importanti questi su cui certo il dibattito sarà ampio e le cui soluzione potrà essere fondamentale per un commercio diverso e adeguato alle esigenze dei dettaglianti che dei consumatori.

mercatISSIMO
DELLA
CALZATURA E PELLETTERIA



«Cammina coi tempi... cammina con me!»

Viale Curtatone 1 - SIENA

DISCOTECA - BAR - PIZZERIA
MONTERONI D'ARBIA (SI)
DISCOTECA papillon